

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Indicando gli obiettivi per una svolta nell'economia

Sulla lotta all'inflazione la CGIL sfida il governo

I lavoratori chiamati a pronunciarsi sulla trattativa: tre giorni di assemblee - Iniziative per l'occupazione, blocco dei prezzi, tariffe e affitti - L'ipotesi di fare slittare alcuni punti di contingenza

Uno scambio ineguale

di ALFREDO REICHLIN

Penso sia ancora possibile, partendo da un discorso di verità sulla trattativa sindacato-governo, che le forze democratiche, politiche e sindacali, di governo e di opposizione, facciano ciascuna la propria parte, in piena autonomia, per evitare che questa vicenda si concluda con un duro colpo al movimento operaio. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare: politiche ma anche morali, di sfiducia della gente che lavora, di indebolimento del potere sindacale e del tessuto democratico.

Partire dalla realtà significa, prima di tutto, prendere atto che il ministro De Michelis non sembra in grado di porre ragioni che non dipendono tanto da lui quanto dal quadro politico generale di produrre una vera politica dei redditi. Non giochiamo con le parole. Il taglio dei redditi non significa taglio dei salari ma una manovra complessiva capace di mettere sotto controllo l'inflazione agendo contemporaneamente e in modo equo su tutti i redditi, i prezzi amministrati, le rendite finanziarie, tributarie e distributive. In pratica, in Italia, significa avviare la modifica di quel concreto meccanismo di accumulazione e distribuzione delle risorse che, penalizzando il settore produttivo, ha creato lo zoccolo strutturale dell'inflazione e ha sottratto risorse allo sviluppo.

Diciamo pure che non è colpa sua. Ma egli sa come stanno le cose. Sa che la DC è le forze che dominano il governo non gli concedono di «scambiare» l'operazione sui salari con politiche sostanzialmente diverse dal gettare il peso prevalente della crisi dell'inflazione sul lavoro dipendente, specie operaio.

Diciamo pure che egli non vorrebbe e che sta cercando di strappare ai suoi colleghi di governo qualcosa da dare in cambio ai sindacati. Ma di che si tratta? Lo stesso ministro lo ha detto all'Unità, che con sereno spirito democratico gli ha offerto una pagina intera. Noi abbiamo valutato le sue proposte con grande attenzione e, dobbiamo dire, con tutto il senso di responsabilità necessario, che si tratta di uno scambio assolutamente ineguale. È innegabile. Da una parte c'è un fatto certo: la crescita dei salari deve restare nel 1984 sotto il tetto del 10%; dall'altra non c'è nessuna garanzia che l'inflazione non andrà ben oltre. Nella migliore delle ipotesi si prevede un 12% su base annua; quindi un taglio dei salari di almeno due punti.

Manovra limitata
Ma nemmeno questo è sicuro. Sia perché la manovra sui prezzi per onestà amministrativa dello stesso De Michelis — è limitata, vaga, non è garantita dai ministri interessati, anzi è contraddetta da decisioni opposte già prese o in cantiere (siamo a gennaio e la UIL calcola che già l'aumento di questi prezzi supera il 6% figuriamoci a fine anno); sia perché è in atto una tendenza internazionale che spinge in su l'inflazione e, quindi, i prezzi; sia anche perché tutti gli

altri fattori che alimentano l'inflazione (a cominciare dalle rendite) restano intatti. Qui è la gravità dell'attacco alla scala mobile. Significa consegnarsi indifesi a un ingigantimento dei salari che rischia di essere davvero molto consistente. Ne è consapevole il presidente socialista?

Andiamo avanti. Per le contropartite, mentre si prevede, nel 1984, un ulteriore aumento del gettito da lavoro dipendente, si nega ogni intervento sul patto di lavoro e sulle rendite finanziarie. È vero che si indicano alcuni meccanismi per accertare meglio i redditi professionali e da lavoro autonomo, ma c'è qualche dubbio che si possa far passare per un compenso al taglio dei salari il fatto che il governo metterà più impegno nel combattere l'evasione. Grazie tante. Se con questo si riduce il suo elementare obbligo di legge, non una concessione o una contropartita.

Due pesi e due misure

Quanto al drammatico problema della occupazione, non riusciamo ancora a vedere nulla di serio. Ma il modo come si intende ripartire il peso della lotta all'inflazione emerge chiaramente dalla posizione sui tassi di interesse. Diminuiranno — si dice — in conseguenza al taglio della contropartita. E ciò per la semplice ragione che spetta alla scala mobile, mentre la scala mobile della rendita si tocca «dopo» seguirà l'inflazione ma restando al di sopra di essa.

Mai l'economia era apparsa così politica. Non una scienza neutrale, astratta, ma la scelta tra interessi diversi. Leggete l'economista che consiglia il ministro del Lavoro. Riducendo la scala mobile — ci spiega — si riduce anche il deficit dello Stato, dato che il 70% della spesa pubblica è fatto di stipendi. Giusto. Ma non si potrebbe ottenere lo stesso risultato riducendo gli sprechi, facendo pagare le casse agli evasori o abbassando gli interessi sul debito pubblico che rappresentano il 60% del deficit? Sì, ma si toccherebbero altri interessi, diversi da quelli del lavoro.

Non c'è niente di strano in questa logica. Essa parte dalla convinzione diffusa nelle forze moderate che, essendosi indeboliti i sindacati, sia possibile imboccare una scorciatoia per combattere l'inflazione e rilanciare lo sviluppo: che cioè basti imporre un forte spostamento dei redditi e del potere dal lavoro dipendente ai ceti proprietari per innescare automaticamente la sequenza profitti-inve-

Stato. E ciò per la semplice ragione che spetta alla scala mobile, mentre la scala mobile della rendita si tocca «dopo» seguirà l'inflazione ma restando al di sopra di essa.

Stato. E ciò per la semplice ragione che spetta alla scala mobile, mentre la scala mobile della rendita si tocca «dopo» seguirà l'inflazione ma restando al di sopra di essa.

ROMA — Volete davvero dare una «spallata», imprimere una svolta nell'economia, come dice il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis? Adottiamo una politica straordinaria per l'occupazione, debitamente finanziata attraverso adeguate misure fiscali; teniamo per quattro-sei mesi i prezzi e le tariffe pubbliche molto vicino allo zero, blocchiamo l'euro canone; a queste condizioni è possibile per la CGIL anche fare slittare per quattro-sei mesi alcuni punti di scala mobile. E la terapia d'urto proposta ieri da Bruno Trentin nella relazione che ha introdotto la discussione al Comitato direttivo della CGIL. Ed è anche il senso del documento approvato all'u-

nanimità nella tarda serata di ieri. Il governo è in grado di adottare una politica così ambiziosa? Le ultime indicazioni fornite ai sindacati dicono di no. Oggi non ci sono le condizioni per un accordo tra governo, sindacati, imprenditori, sostiene la Cgil. Ma non ci si limita a smorzare gli affrettati entusiasmi ministeriali, vengono posti alcuni punti irrinunciabili per una svolta complessiva nell'economia. E viene indicata la necessità di un coinvolgimento dei quadri e dei lavoratori nello scontro politico sociale aperto nel paese. Lunedì e martedì proseguiamo la trattativa — dice Bruno Trentin — poi facciamo tre giorni di assemblee in tutto

il paese. Nella fase successiva, prima di ogni intesa o eventuale rottura, ci sarà una nuova consultazione. «Non facciamoci intrappolare da tempi del negoziato predefinito che costituiscono una avventura per noi e anche per il governo». «Non mi appassiona la disputa accordo sì, accordo no — commenta Luciano Lama — siamo per un accordo che abbia i contenuti indicati, non siamo per l'accordo a tutti i costi». Trentin non scarta nemmeno la strada di una articolazione del confronto nel tempo, rifiutando l'ipotesi del «tutto o niente, quando il tutto sia fallimentare».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

SCALA MOBILE E MANOVRA ECONOMICA: PESANTE INTERVENTO DI DE MITA SUL GOVERNO - PER LA CONSOB CRITICHE DEL MONDO FINANZIARIO A DC E PSI

Migliaia di giovani hanno manifestato a Napoli

Di nuovo nelle piazze contro mafia e camorra

Un corteo ha concluso il convegno su «cultura e criminalità» Gli interventi di Camilla Cederna e Nando Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Migliaia di giovani che sfilano per le strade di Napoli non sono più una novità. Ma se questi giovani seguono con continuità un convegno di tre giorni a Castel dell'Ovo su «Cultura e lotta contro la camorra», se partecipano con attenzione ed in massa alla manifestazione conclusiva, allora significa che il movimento degli studenti è cresciuto, è diventato diverso da quello, istintivo, che l'anno scorso si era organizzato a Napoli centomila giovani da tutta Italia. E questa lo è, una novità.

Per tre giorni migliaia di giovani hanno seguito i dibattiti che si sono svolti a Castel dell'Ovo, e quando la sala è risultata insufficiente hanno tenuto la discussione in un piazzale dell'antico castello napoletano. Incantati dal vento e del freddo hanno seguito in massa anche i convegni del pomeriggio, quelli dove non si prevedeva un'affluenza come per quelli della mattina, dove si è parlato della devianza minorile e del ruolo degli intellettuali contro la criminalità organizzata.

Nonostante questo «successo» straordinario, e per certi versi inaspettato, di folla è questa lo è, una novità. (Segue in penultima) Vito Faenza

PICCOLI, PAZIENZA, CIRILLO, E CRAXI? UN CORSIVO DI EM.MA. A PAG. 7

A Quarto Flegreo arrestato anche il sindaco (Psi)

Mezza giunta in galera 39 assunzioni «sospette»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Mezza giunta in carcere ed altra mezza ricercata: manette a tutti e cinque i componenti l'ufficio di collocamento; un'inchiesta cresce; la partita sulla traccia di assunzioni clientelari, potrebbe allargarsi a marcia d'olio determinando nuovi e ancora più inquietanti sviluppi su sconcertanti vicende di appalti e collusioni con la camorra. Quarto Flegreo,

enorme paesone per metà a quattro chilometri in pochi anni alle porte di Napoli, è da ieri all'alba senza più un governo. Il sindaco, il socialista Castrese Carandente Giuarusso, è stato arrestato; in carcere, assieme a lui, vi sono finiti anche gli assessori ai Lavori pubblici ed al Commercio, i repubblicani Antonio Apa e Salvatore Santoro. Ancora ricercati da polizia e carabinieri, invece, gli altri

quattro componenti della giunta, democristiani Sanni e Sica (assessore all'Urbanistica), Vincenzo Carandente Tartaglia (Beni ambientali e Polizia urbana), Pasquale Passaro (Finanze) ed il socialdemocratico Giuseppe Di Criscio (assessore all'Igiene ed alla Pubblica Istruzione).

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

Agguato ieri a Roma

Killer contro l'ambasciatore di Gheddafi

Il diplomatico ferito alla testa è gravissimo. Due gli attentatori, entrambi molto giovani

ROMA — Tre colpi di pistola hanno riportato al capitale nel mirino del terrorismo internazionale. Ammar Moktar El Taggag, segretario del «Comitato popolare» della Libia, cioè l'ambasciatore di Gheddafi, è stato gravemente ferito da due attentatori. I killer, due giovani sul 25 anni, di carnagione chiara, hanno esplosi tre colpi calibro 6,35, un proiettile molto piccolo. Per uccidere — hanno detto i funzionari di polizia — devono raggiungere punti vitali. Infatti il diplomatico è stato colpito proprio alla tempia destra ed il proiettile si è conficcato sul lato sinistro del cranio. Gli altri due colpi, uno all'addome ed uno alla spalla, non sarebbero gravissimi. I colleghi di El Taggag hanno chiesto l'intervento del professor Guidetti, celebre neurochirurgo, per tentare la difficile operazione di estrazione del proiettile dalla tempia. Per questo si è pensato in un primo momento di trasferire El Taggag dal Policlinico Umberto Primo (dove è stato subito ricoverato) al San Giovanni, dove esiste un reparto attrezzato. Ma le condizioni del ferito erano troppo gravi per rischiare un trasferimento.

Nel tardo pomeriggio di ieri, alle 19,15, il ferito è uscito comunque dalla sala operatoria. Il professor Di Matteo ha detto ai giornalisti che «dal punto di vista anatomico non ci dovrebbero essere più problemi dopo l'estrazione del proiettile e la riparazione della falla intestinale». L'intervento al cervello è stato invece rinviato: deciderà in proposito, probabilmente nella giornata di oggi, domenica, il primario di neuro-

Raimondo Bultrini

(Segue in penultima)

Per la «rivolta del pane»

Repressione in Marocco: 90 i morti?

Violenti scontri a Rabat, Casablanca, Marrakech - Richiamati reparti militari

MADRID — È più estesa e drammatica di quanto non si pensasse in nuova rivolta del pane in Marocco. Secondo fonti giornalistiche sarebbero almeno novanta i morti e centinaia i feriti nella sola regione settentrionale del Rif. Si segnalano incidenti anche nella capitale Rabat, a Casablanca, dove si è appena conclusa la riunione del vertice islamico, e a Marrakech, la città imperiale del Sud. La stampa spagnola, la prima a dare le notizie grazie ai suoi corrispondenti nei presidi spagnoli di Ceuta e Melilla (sulla costa mediterranea del Marocco), si occupa ampiamente dei nuovi disordini nel regno marocchino. «Hassan II scatta la repressione per soffocare la rivolta di studenti e operai», titola «El País», e «Feroce repressione di Hassan alle porte di Melilla», titola «Diario». Sergio Staino, «El País», i disordini sono iniziati

il 5 gennaio a Marrakech protrondosi per alcuni giorni e provocando oltre 500 arresti. La prima protesta era partita dagli studenti, preoccupati dalle voci (poi smentite dal governo) di nuovi aumenti delle tasse scolastiche. Ad essa si sono uniti gli operai dei cantieri e i disoccupati che protestavano per i recenti aumenti dei generi alimentari di prima necessità. Le manifestazioni di protesta sarebbero successivamente dilagate a Casablanca, Rabat e al Hoceima. I dimostranti avrebbero bruciato macchine e autobus e distrutto le vetrine dei negozi. Nella sola Nador si conferma che giovedì scorso i morti sarebbero stati almeno ventisei. La maggior parte delle vittime sarebbero dovute a un mitragliamento sui dimostranti effettuato da un elicottero dell'esercito impegnato nel Sahara occidentale verrebbero ritirate per essere inviate nelle città più turbolente.

Al largo del Golfo di Guascogna

Dispersa nave italiana con 24 uomini

SAVONA — Era salpata il 6 gennaio verso un porto spagnolo ed era diretta in Grecia con un carico di 19 mila tonnellate di lamiera. Ma da otto giorni della nave non si hanno più notizie e si teme che sia naufragata nelle acque dell'Atlantico in seguito a un fortunale. La nave è la «Tito Campanella», iscritta al compartimento di Savona, a bordo vi sono 24 uomini di equipaggio. L'allarme è scattato ieri quando la compagnia Alframar, che ha in carico la nave, ha ricevuto un telegramma da Savona a Romardio. L'agenzia aveva stabilito l'ultimo contatto con la nave sabato

14. Il mercantile si trovava a cinquanta miglia al largo di Finisterre, nell'Oceano Atlantico. Tutto era apparso regolare a bordo, tanto che era stato fissato un nuovo appuntamento radio per mercoledì scorso, condizioni del mare permettendo. Invece, dopo quella comunicazione, non è più giunto alcun segnale da parte della nave, il black-out non è più stato interrotto. L'unica cosa certa è che proprio in occasione del più recente contatto, cioè nella notte tra sabato 14 e domenica 15, nel

(Segue in penultima)

Nell'interno

Alla Conferenza di Stoccolma ora discutono gli esperti

A Stoccolma, conclusa la prima fase della Conferenza, con la partecipazione dei ministri degli Esteri, i lavori proseguono ora con la discussione tra gli esperti. Il Papa riceve Brandt e Palme. Reagan celebra i tre anni di presidenza. A PAG. 3

«Perché comunisti oggi?»

Confronto Bufalini-Fumagalli
Nel 63° anniversario della fondazione del PCI. È il tema di una faccia a faccia tra Paolo Bufalini, membro della Direzione iscritto al partito dagli anni '30, e Marco Fumagalli, segretario della FGCI, coordina Arnaldo Savioli. ALLE PAGG. 4 E 5

Le avventure di Bobo alla festa di Bormio

Le avventure di Bobo e di Molotov alla festa dell'Unità di Bormio sulla neve, in una pagina di vignette del nostro «Inviato speciale» Sergio Staino, affiancato da un'ABC della festa (di Michele Serra). A PAG. 11

Morto Weissmuller, il più grande Tarzan del cinema

Tarzan non è morto ieri. In realtà, Johnny Weissmuller, l'uomo scimmia — più celebre della storia del cinema, aveva preso congedo dalla vita pubblica almeno dieci anni fa, quando ormai, settantenne, appesantito, già minato da imbarazzanti disturbi psichici, si era ritirato in una clinica nei pressi di Acapulco. Il gagliardo eroe della giungla scaturito dal popolarissimo romanzo (1914) di Edgar Rice Burroughs era ormai un ricordo lontano, con il quale Weissmuller condivideva anche la vittima di una leggenda (poliomielite), ex campione olimpionico di nuoto (nel 1924 copri i 100 metri stile libero in 59 secondi), aveva finito negli anni '50 coll'interpretare partecipe umilianti in film di seconda categoria o in brutti serial tv prima di ritirarsi una vita, sfruttando l'antico prestigio, vendendo cibi dietetici, impianti e attrezzi per massaggi. Soltanto ne aveva, almeno quelli necessari per rifugiarsi definitivamente ad Acapulco, al riparo da sguardi indiscreti e da paragoni imbarazzanti.



Di sicuro Hollywood non gli tributò grandi onori. Attore, nel senso più ampio della parola, non fu mai, né provò ad esserlo. Come il Christopher Reeve di «Superman», Weissmuller era il corpo giusto al momento giusto: tutto qui. Non era particolarmente colto, né particolarmente loquace, ma la sua bellezza — una bellezza atletica, plastica, armoniosa, lontana dai muscoli rozzezzati gonfiati dei primi Tarzan dello schermo, Elmo Lincoln e Gene Pollar — parve perfetta all'abile agente che gli offrì un contratto ad Hollywood. È il 1932, la Metro Goldwyn Mayer vuole rilanciare Tarzan ed affida al regista William S. Van Dyke (già prestigioso aiuto regista di Griffith in «Intolerance») il compito di forgiare il nuovo mito dello schermo. È la fama. «Tarzan, the ape man» (qui da noi «Tarzan l'uomo scimmia») polverizza ogni record precedente; grandi e bambini fanno le file davanti ai cinema. I fumetti disegnati da Harold Foster e da Burne Hogarth si vendono a milioni di copie. La MGM assicura a Weissmuller compensi da sogno (100 mila dollari a puntata). Bicipiti ben in vista, perizoma pudico, capelli al vento, il Tarzan di Johnny Weissmuller passa le giornate a battersi il petto, a saltare di liana in liana, a uilulare come un osesso, a salvare Jane e la fedele scimmietta Cita dalle grinfie dei bianchi colonizzatori cattivi, a buttarsi in acqua dall'albero più alto per uccidere a coltellate derline di coccodrilli. E poco importa che la giungla africana sia ricostruita appena fuori Hollywood, vicino ad una piscina gigantesca. Lui, Johnny Weissmuller, sta al gioco. Circa 19 film l'uno dietro l'altro, cambia partners femminili (la più celebre è Maureen O'Sullivan), s'intende nella sua curiosa lingua inventata con ogni tipo di animale, si fa trascinare in avventure sempre più stracchia-

te. Il famoso «Io Tarzan, tu Jane» glielo fanno dire per rimediare alla pronuncia non proprio elegante del suo inglese, e forse è meglio così: nella testa di Burroughs, Tarzan era un lord inglese poliglotta e raffinato, parente stretto del Mowgli all'abile agente che gli offrì un contratto ad Hollywood. È il 1932, la Metro Goldwyn Mayer vuole rilanciare Tarzan ed affida al regista William S. Van Dyke (già prestigioso aiuto regista di Griffith in «Intolerance») il compito di forgiare il nuovo mito dello schermo. È la fama. «Tarzan, the ape man» (qui da noi «Tarzan l'uomo scimmia») polverizza ogni record precedente; grandi e bambini fanno le file davanti ai cinema. I fumetti disegnati da Harold Foster e da Burne Hogarth si vendono a milioni di copie. La MGM assicura a Weissmuller compensi da sogno (100 mila dollari a puntata). Bicipiti ben in vista, perizoma pudico, capelli al vento, il Tarzan di Johnny Weissmuller passa le giornate a battersi il petto, a saltare di liana in liana, a uilulare come un osesso, a salvare Jane e la fedele scimmietta Cita dalle grinfie dei bianchi colonizzatori cattivi, a buttarsi in acqua dall'albero più alto per uccidere a coltellate derline di coccodrilli. E poco importa che la giungla africana sia ricostruita appena fuori Hollywood, vicino ad una piscina gigantesca. Lui, Johnny Weissmuller, sta al gioco. Circa 19 film l'uno dietro l'altro, cambia partners femminili (la più celebre è Maureen O'Sullivan), s'intende nella sua curiosa lingua inventata con ogni tipo di animale, si fa trascinare in avventure sempre più stracchia-

Michele Anselmi